

La parola amica dietro la porta

di fr. NAZZARENO ZANNI

C'era una volta... Un convento è il regno del «c'era una volta», ma non di quello delle favole, quanto delle mille cose che scandivano la vita di un tempo. Come quell'ingegnoso meccanismo fatto di leve, di catene, di tiranti, di maniglie, che bisognava mettere in moto per farsi aprire dal frate portinaio, e che ancora si può vedere all'ingresso di molti conventi. Quando si dava uno strattone a quell'arnese, dall'interno echeggiava l'allegro suono di una campanella. Il frate portinaio, con la sua navigata esperienza, ne sapeva interpretare la voce: il padre Provinciale, un frate ospite, un viandante, un povero, una persona devota, un monellaccio... Ognuno aveva il suo modo di suonarla, proprio come se quella campana fosse messa lì apposta per annunciare il nuovo arrivato. Oggi essa non canta più: con il suo battacchio arrugginito, la campanella della porta rimane ormai solo come silenziosa testimone del tempo andato. Tutto, o quasi tutto, è cambiato... tranne il portinaio.

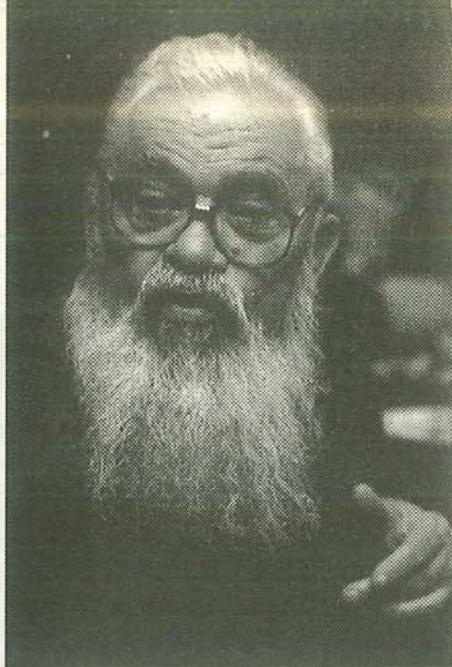
Chi va ad un convento e bussava alla sua porta sa che, dietro quelle pesanti assi, vi è qualcosa di vivo: un uomo dal sapore genuino come il pane, il frate portinaio, un autentico personaggio nella vita conventuale. Le prime leggi dei cappuccini esigevano che «il portinaio fosse eletto per il più discreto, devoto e di buon esempio». Come dire: il miglior frate della comunità. Perché la «porta» è davvero una cosa delicata: è l'occhio, ma anche l'udito, la lingua, la mano del convento.

All'aprirsi di quella porta, ci si trova di fronte ad un mondo fatto di parole discrete, di accoglienza fraterna, di austero silenzio, di schivi sorrisi, di piccole astuzie. Il frate portinaio ne è il protagonista: un confessore, un consigliere, uno che ascolta, uno che con poche parole sa sbrogliare anche i problemi più difficili; e, se talora si nasconde dietro toni burberi, sa anche aprirsi a gesti di schietta cordialità e di sincera affabilità. Quante «rogne», però, quanti stratagemmi deve saper inventare il frate portinaio per poter sopravvivere alle mille insidie di quella sorta di oceano che è la porta di un convento!

Un portinaio ancora vivo nel ricordo è fr. Isidoro, «Cicci» per i confratelli: un frate alto due

Vocazioni, ieri oggi e domani

La porta del convento



Fr. Isidoro

soldi di cacio, dalla barba e dai capelli candidi come i batuffoli che il vento strappa ai pioppi in primavera, dall'incedere claudicante e dal sorriso al tempo stesso limpido e scaltro, come chi della vita poteva dire di conoscere tutto. La sua portineria rivelava ancora il sapore delle antiche celle cappuccinesche, «picciole e povere», ma serbava pure il calore di una amabile accoglienza per chiunque. Fr. Isidoro era davvero la «porta» del convento: giorno e notte sempre lì, con la giusta dose di curiosità, ma anche con il sale della riservatezza, con la bonomia dell'età, ma anche con la perspicacia del buon senso. Imperturbabile in ogni imprevisto, aveva imparato a mettere nel sacco anche il diavolo. E Dio sa quante volte ce ne fu bisogno...

Ma anche per lui venne il tempo di passare all'altra sponda: un mattino con il suo bastone andò a bussare alla porta del Paradiso, se la chiuse alle spalle e non tornò più indietro.

«Pronto, parlo con San Giuseppe?». «Faccia lei, io sono fr. Giancarlo». Fr. Giancarlo è il nuovo portinaio del convento dei frati di San Giuseppe. Alla saggezza dei capelli bianchi si è sostituita l'intraprendenza di chi ha ancora tutta la vita davanti a sé. E, a dispetto della più giovane età, il nuovo portinaio è ugualmente capace di scavezzare le corna al diavolo, e più di una: sotto questo punto di vista, il bastone del testimone è di sicuro passato in buone mani... Fr. Giancarlo, nei lunghi tempi del suo lavoro di portinaio, costruisce sogni, e le sue mani sanno dare forma a tante figure che li popolano. Al cornetto telefonico alterna martello e scalpelli, per incidere nel legno il mondo della sua immaginazione, oppure vi sostituisce la vanga, per far esplodere nel chiostro del convento la luminosa policromia di mille fiori.

Tante altre cose la gente vorrebbe vedergli fare, ma fr. Giancarlo non è San Giuseppe: è solo un frate portinaio, genuino come quello di una volta...